IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num 12 | Abbonamenti: Un anno . . L. 8.— Un semestre » 4.— Un numero separato Cent. 5. | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via delle Erbe N. 2 II° piano. | 6 Marzo 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 5 marzo.

Incredibile, ma vero! La Corte d'Appello di Brescia condannò gl'imputati che, pei fatti dello scorso giugno, erano stati assolti dal Tribunale di Mantova; anzi, con santo zelo ed inusato rigore; condannolli a pene, da quattro a sei volte maggiori di quelle, che dall'avvocato della legge eran state richieste. Coscienza avrà ispirato tale condanna. Noi vogliamo crederlo e chiniam reverenti il capo dinnanzi il libero verdetto di que' giudici. Ma davanti la libertade offesa, i diritti del cittadino, in onta allo Statuto, misconosciuti, ci domandiamo dove potrà mai condurci l'invadente sistema di sottrarre ai giudici popolari coloro che d'un reato politico si rendon responsabili.

Sull'affare delle bombe in Roma, la stampa della capitale rileva la stranezza del caso che non se ne sia sorpreso in flagrante l'autore in nessuno dei tre luoghi, ove furon gittate, e che pur, da qualche tempo, sono continuamente vigilati da permanenti e numerose squadre di P. S. Gatta ci cova. Infatti da parecchi mesi, spadroneggia in Roma un gruppo d'individui, che dovrebbero esser notati sul libro nero della questura, ma che, viceversa poi, seppero tanto bene rendersi a Depretis indispensabili, da giungere a dominarlo, dominando, in suo nome, la polizia.

Intanto, strane voci! si va sussurando esser intenzione del governo di prender energiche misure, contro gl'italiani non regnicoli, e certa stampa, che mantiene indecorose relazioni colle due ambasciate austriache in Roma, applaude all'idea e spinge alla violazione dei santi doveri dell'ospitalità.

Giornali di Vienna, in voce d'officiosi, non si peritano di consigliare al nostro Depretis un colpo di stato. Ed è un consiglio che sa di comando.

La Francia a Tunisi sta sostituendo la propria giurisdizione a quella dei tribunali consolari, tutte le potenze assenzienti, meno una, l'Italia. Challemel-Lacour spera indurre anche questa alla rinunzia dei propri privilegi. L'influenza francese va sempre più estendendosi in Africa. Dopo Tunisi, la Senegambia, fra poco il Congo. Ma tutto ciò non risarcisce nè consola della perdita dell'Alsazia-Lorena.

L'Inghilterra si fa indirizzare una petizione dagli europei, dimoranti in Egitto, perchè le truppe inglesi non ne partano. Infatti non può credersi che, dopo tanti sacrifici, *Jon Bull* pensi a lasciar l'Egitto a sè stesso, con pericolo che altri abbia a prendervi poi il sopravvento.

IL COMIZIO

Alle ore 1 pom. l'Avvocato Augusto Berghinz dichiarava aperto il Comizio. Assistevano ben quattrocento persone (e non già duecento come bugiardamente asserisce la *Patria del Friuli*). Al banco della Presidenza erano rappresentate numerose Società Operaje, dei reduci e democratiche del Friuli e della regione veneta.

L'Avvocato Berghinz pronunciò il seguente discorso:

« Dichiaro aperto il Comizio.

« Per primo do il benvenuto ai chiarissimi avv. prof. Massimiliano Callegari ed Antonio Galateo ringraziandoli con tutta l'effusione dell'animo d'aver accettato di prender parte a questa popolare adunanza; parimenti ringrazio gli onor. deputati Cavallotti e Maffi, nonchè le Associazioni, i giornali e quanti altri fecero adesione al nostro Comizio.

Questa forte Provincia che diede i natali a Ippolito Nievo, Teobaldo Ciconi, Francesco Dall'Ongaro, Pietro Ellero, Antonio Andreuzzi, Antonio Billia e Gio. Batta Cella; che porse il maggior numero di animosi alla Patria, quando questa oppressa, supplice li invocava per abbattere tirannidi che per secoli ne fecero scempio di Essa e memore dei versi dell'immortale Manzoni:

« Maledetto chi usurpa l'altrui:
« Libertà non fallisce ai volenti! »

ebbe il sublime — e parve temerario — ardimento d'insorgere contro una selva di nordiche baionette qui convenute per tenerci schiavi; questa Provincia prende oggi l'iniziativa per invocare dalla Nazionale Rappresentanza l'allargamento del suffragio amministrativo.

Da questo non ultimo lembo d'Italia, da questa Provincia — oggi smezzata — la più orientale delle consorelle Venete, la più vasta e l'unica che nei suoi limiti contenga le eccelse cime delle Alpi e le spiagge marittime; che fra le sue antiche glorie, con romana fierezza può rammentare Aquileja dai 600 mila abitanti e dai 20 mila metri di circuito, la quale per la sua posizione di fronte al più facile varco d'Italia, per la sua fortezza, importanza e dovizie figurò nella maggiore parte delle vicende del Romano Impero e soventi volte ne decise le sorti; da questa Provincia, ripeto, s'innalza un voto, parte una legale manifestazione di popolo pel conseguimento di un maggiore suffragio amministrativo; come nel decorso anno dalle Alpi Carniche altri Comizii invocarono la limitazione del prezzo sul sale e l'agitazione discese ai colli, alle convalli.

Imminente dovrebb'essere la discussione al Parlamento Nazionale della legge Comunale e Provinciale; opportunissima si presenta la nostra iniziativa, esercitando infine noi un diritto consacrato nella legge fondamentale del Regno.

Imperioso bisogno è che al *paese legale* si sostituisca il *paese reale* anche nelle amministrazioni provinciali e comunali e le condizioni economiche disastrose dei maggiori Comuni del Regno sono incitamento a far alzare la voce, perchè le dilapidazioni, le dissennate spese tosto o tardi vengono a piombare fra capo e collo alla intera popolazione, e Firenze e Napoli informino.

Nella penisola che ricorda fra le sue pagine più gloriose quella dei Comuni, la partecipazione di tutti i cittadini alla pubblica azienda non torna nuova. Chi non ricorda d'aver appreso sino dai primi anni di gioventù che nell'epoca memoranda, gloriosa, epopeica dei Comuni, al suono della grossa campana tutti i cittadini si raccoglievano a parlamento sulla pubblica piazza onde provvedere alla difesa non solo, ma ad eleggere i magistrati, stabilire regolamenti, ripartire le imposte, e compilare le idee di legge?

Le reminiscenze della municipalità dell'Impero Romano alimentarono nei popoli l'amore di libertà e fecero di buon'ora rivivere le adunanze popolari; ed i Comuni si appresentavano in aspetto di potenze libere che convenivano nei trattati pubblici ed in essi era concentrato l'esercizio di tutti i poteri. Noi Veneti, che per secoli fummo sotto il dominio della Serenissima, non rammentiamo forse le vicinie?

Le riunioni anzichè temersi devono invocarsi; le lotte per la libertà sono feconde di ogni bene e quindi ben venga la pubblicità piena, completa, assoluta negli affari dei Comuni, delle Provincie, dello Stato! Col presente sistema — ebbe a dire un giorno un Senatore friulano — si stabilisce una specie di dispotismo municipale in mano ai più abili, con pregiudizio della libertà individuale, della giustizia, e con immenso danno e malcontento.

L'*Associazione Popolare* ed il *Circolo Liberale Operajo*, collo spontaneo assenso della *Società dei Reduci*, indissero questo Comizio ed a rendere più efficace il voto popolare fecero appello alle Società Operaie.

Alle censure mosseci da pseudo liberali parlanti il linguaggio officioso o semi-officioso e che pretendono impancarsi a maestri di diritto pubblico, rispondiamo che promuovendo questa adunanza di popolo fummo convinti d'esercitare un diritto, anzi di adempiere ad un dovere, e d'agire in conformità alle tradizioni gloriose di questa terra per noi sempre benedetta.

Prima d'invitare a prendere questo posto l'illustre avv. Callegari, che avrò tosto l'onore di presentarvi, permettete che ci chiamiamo fortunati che siaci stato concesso il riunirci tranquillamente in quest'oggi, perchè, pur troppo i diritti sanciti nel patto stipulato fra la Corona e la Nazione — per colpa di governanti tremebondi nello stormire d'una foglia e sconfessanti con cuor leggiero il loro glorioso passato — sembra non sia nella facoltà dei cittadini l'esercitare tali potestà. Molti, ahi! molti strappi furono fatti in questi ultimi tempi al vessillo della libertà e rallegriamoci che nel furore reazionario dello stringimento di freni, cui sembra invaso il vegliardo di Stradella, non siasi soffocata questa manifestazione di popolo rendente omaggio ai Supremi poteri dello Stato. »

Dopo questo applaudito discorso, l'avvocato Berghinz presenta il prof. Callegari colle seguenti parole:

« Egregi Cittadini, ho l'onore di presentarvi l'illustre avv. Massimiliano Callegari professore dell'Università di Padova, presidente onorario della Società dei Prestinai di Padova, socio onorario della Società dei Falegnami, degli Operai e Professionisti di Padova, della 1ª Società Stenografica Italiana, socio benefico della Società di M. S. in Aris Trentino; presidente onorario della Società di Ginnastica di Rovereto e del Club Euganeo di Padova; rappresentante il Club Alpino di Verona e della Società Alpina Tridentina; oratore della Loggia Massonica « La Pace » all'oriente di Padova; fratello onorario della Massoneria alla Loggia Dante Alighieri all'oriente di Ravenna; nonchè rappresentante di molti altri Sodalizii. Lo invito inoltre a volor assumere l'ufficio di Presidente effettivo di questo Comizio. »

Il **Prof. M. Callegari** con acconcie parole ringraziò dell'onorifico incarico e facendo l'elogio di una gloria friulana, di una illustrazione dell'Italia nostra, propose all'assemblea, che entusiasticamente accolse, venisse proclamato Presidente onorario del Comizio Pietro Ellero.

Poscia, nominato Segretario il sig. A. Berletti, questi lesse le adesioni pervenute, fra le quali le seguenti degli onor. Deputati Cavallotti e Maffi, dell'ex Deputato Dell'Angelo e del Consolato operajo di Milano che suscitarono vivissimi applausi:

Gemona, 3 Marzo 1883.

Aderisco di cuore al concetto dello allargamento del suffragio amministrativo.

Specialmente nei Comuni chiusi, ove le imposte gravissime di consumo colpiscono indistintamente tutti ed ove le addizionali sulla imposta fabbricati si fanno pagare di rimbalzo ai poveri pigionanti, ivi si presenta più equo e più urgente l'invocato provvedimento

Devot. Collega
Avv. DELL'ANGELO.

Roma 28 Febbrajo.

Di gran cuore aderisco al Comizio che costì avrà luogo per l'allargamento del suffragio amministrativo: anzi le parole stesse onde il Presidente del Consiglio l'altro giorno rispose alla domanda mia riguardo la presentazione della *Legge Comunale e Provinciale*, mi traggono a credere che tempestiva e opportuna, oggi più che mai sul grave tema suonerà la parola della democrazia friulana. Duolmi che le materiali circostanze mi tolgano intervenire di persona all'adunanza, alle cui libere deliberazioni col pensiero plaudente assisterò.

Cordialissimi saluti

dell'affettuosissimo
FELICE CAVALLOTTI.

Roma 28 Febbrajo

Vi sono grato del cortese invito, ma non mi è possibile procurarmi la soddisfazione di accettarlo.

Consideratemi almeno solidale nella propaganda patriotica di cui vi fate degni propugnatori, e siate interpreti d'un fraterno saluto ai colleghi di questa benemerita associazione.

Devotissimo
ANTONIO MAFFI.

Milano 2 Marzo 1883.

Onor. Presidenza del Comizio pel Suffragio Elettorale Amministrativo UDINE

Il Consolato Operajo Milanese, avuta cognizione che il 4 corr. tiensi costà un Comizio popolare per ottenere l'allargamento dell'elettorato in linea amministrativa, riunito in consigliare seduta di jeri sera, deliberava inviare completa adesione all'importante voto che emanerà dall'indetto Comizio promosso da codeste Associazioni liberali, il quale deve completare la popolare riforma, per il bene della patria e delle comuni istituzioni.

Milano, che nell'elezione politica del 29 ottobre scorso anno, rivendicava la propria maggioranza democratica, non può stare silente davanti al nuovo e contrastato diritto. A tal uopo, per dar vita alla solenne agitazione, nell'Assemblea del giorno 6 pross. si tratterà la relativa proposta, affinchè l'operajo faccia sentire la sua voce, e reclami pel suo diretto interesse la sua partecipazione al governo della cosa pubblica, onorando del proprio voto chi sa sostenerne i diritti e le ragioni.

Si abbia quindi codesta onor. Presidenza il saluto dei lavoratori lombardi, che anelano coi fratelli d'Italia raggiungere la meta desiderata, il trionfo della causa popolare ed operaja.

Preghiamo tenerci informati dell'esito, e con stima ci rassegniamo.

IL CONSOLATO

Gilardini Giuseppe - A. Farè - Ernesto Bretti
Luigi Schiavi - A. Cambiasi, Segretario.

Notammo inoltre fra le adesioni quelle delle seguenti Associazioni:

Reduci di Pordenone, Reduci di Mantova, Circolo politico operaio Veronese, Circolo umanitario Napoletano, Circolo popolare democratico Carpenedolo, Circolo democratico Garibaldi di Sacile, Cento Sacilesi, Direzione del *Dovere* di Roma, Fratellanza popolare friulana, Direzione del *Lucifero* Ancona, Reduci di San Daniele, Società operaia di S. Daniele, Circolo democratico universitario di Padova, Reduci di Sacile, Circolo democratico di Treviso, Direzione del *Progresso* di Treviso.

Il prof. Callegari manda un affettuoso saluto agli aderenti ed alle rappresentanze intervenute. Quindi esponendo il limite entro il quale dovranno esercitarsi i concetti degli oratori fa notare l'anomalia dell'aver fatto precedere l'allargamento del voto politico a quello dell'amministrativo. Confronta le condizioni del reggimento italiano con quelle degli altri Stati: invita gli oratori a parlare sotto la ispirazione della libertà e null'altro che della libertà.

Discorso del sig. P. I. Modolo.

« Io conosco quanto per me sia ardito proposito di parlare sul vastissimo tema a cui questo Comizio s'inspira, perchè gli esigui studi miei mal rispondono all'altezza del difficile compito: nondimeno officiato a dirvi il pensier mio non posso rinunciare al caro orgoglio di esporvi le mie modeste idee sullo scopo benefico che qui ci raduna.

Idee, le mie, d'ordine complesso, perchè nell'analisi della tesi entreranno indubbiamente i valenti oratori che prenderanno, dopo me, la parola e che io saluto fin d'ora con tutta l'effusione del cuore e con tutta la riconoscenza dell'animo mio.

E mentre io penso quanta istoria d'umana giustizia, quanta forza di civile diritto e quanto impulso di popolare risveglio si concentrino nell'allargamento del suffragio amministrativo, io guardo coll'entusiasmo delle più generose speranze la nobile iniziativa presa dalle associazioni liberali concittadine per invocare la restituzione alle popolazioni d'Italia del beneficio dell'elettorale mandato.

Che se, come dice il grande apostolo della libertà Giuseppe Mazzini, il voto debba essere il piedestallo dell'intelletto, sarebbe grave torto ricusare al nostro popolo il patrimonio dell'intelligenza, perchè in mille guise il popolo italiano ha saputo addimostrare quel discernimento che onorando sè stesso ritorna ad onore dell'intera nazione.

Fino da tempi remoti, prima ancora del cristianesimo, sappiamo come il diritto del voto fosse più esteso che oggi non sia: nei *comizii* dei Romani, nelle *assemblee* dei Greci, nei *campi* di Maggio e di Ottobre dei Germani, nei *clan* degli antichi abitatori delle isole britanniche, si trova che era attuato il principio del generale suffragio, sebbene non vi fosse quella perfetta distinzione nel diritto pubblico interno tra politica ed amministrazione propriamente detta.

Dopo il cristianesimo, come accennò l'egregio avv. Augusto Berghinz, venne la bella epoca dei Comuni e delle Repubbliche italiane in cui i *comizi* si radunavano al suono della campana e pubblicamente si discutevano gli affari speciali del Comune e generali della Patria.

Ora, quel diritto che in tempi così lontani reputavasi sacro al cittadino, non potrà oggi giorno riprendere la religione della sua esistenza se, come disse Lamennais fino dal 1830, questo secolo è una di quelle epoche in cui ogni cosa tende a rinnovamento? E gl'italiani che hanno letto le opere di Mazzini hanno potuto riconoscere con quanta robustezza di argomentazioni ei confutì il Sismondi, e riponga il problema degli interessi di un popolo nella espressione della sua volontà che non può in modo più legittimo manifestarsi che col beneficio del voto.

Il paese, esclama il grande pensatore richiede l'opera di tutti, l'esercizio di tutto l'ingegno, di tutta la virtù che vive in esso.

Ora, codesto ingegno, codesta virtù, codesto esercizio non troveranno un'estrinsecazione se non dai favoriti della fortuna che per titoli o per censo hanno il diritto del voto? Oh, la sarebbe questa una logica da offendere i più limitati intelletti.

Io non andrò ad invadere il campo degli altri oratori nei raffronti del diritto elettorale politico col suffragio amministrativo, ma non temo di errare se intravveggo, come ha intravveduto l'ill.mo sig. Presidente Callegari, tale una relazione tral'uno e l'altro di codesti universali diritti che mi fanno pensare, come forse per l'educazione alla vita pubblica del popolo fosse da anteporsi l'esercizio nella scelta dei rappresentanti al Comune prima ancora dell'esperimento nel voto politico.

Ma se il Parlamento riportò la gigantesca vittoria affratellando le masse nel sublime concetto di ringagliardire l'intelligenza del popolo coll'ammetterlo al concorso dell'urne per la manifestazione del sentimento politico, il Parlamento stesso non potrà venir meno al santo principio dell'eguaglianza. Epperciò mi piace sperare ei farà posto nelle leggi del Regno alla facoltà nelle maggioranze di eleggere gli amministratori dei singoli Comuni compiendo così non solo un atto di somma giustizia, ma sospingendo eziandio il progressivo indirizzo dell'epoca nostra.

Io dunque mi auguro che nella imminente modificazione della Legge Comunale e Provinciale sia esteso il diritto del voto amministrativo, onde il popolo non rimanga incatenato dall'impotenza della soggezione nei pochi privilegiati, e come egli ha acquistato il diritto della vita, il diritto del lavoro, il diritto della libertà, partecipi anche al razionale diritto di eleggere i propri rappresentanti nell'amministrazione del cittadino patrimonio.

Discorso del sig. Achille Avogadro.

« In nome del Circolo liberale operajo prendo la parola; ed è appunto perchè rappresento la grande famiglia degli operai, vogliosi di andar avanti — sempre avanti — che vinco ogni titubanza, ogni timore.

Non io certo verrò a dir cose nuove, peregrine, od a fare dimostrazioni scientifiche — legislative — del diritto che tutti — ricchi e poveri — abbiamo di partecipare alla pubblica amministrazione. — Ormai questo è canone della democrazia.

Semplice operaio — ripeterò col popolo: quale enorme controsenso non è egli, che all'elettore politico — cui si riconosce la capacità di scegliere i Deputati al Parlamento — non si riconosca poi la capacità di scegliere gli amministratori del Comune dov'è nato o dovè fissò la sua dimora?!

Mentre si poteva con qualche fondamento sostenere — e fu anche sostenuto — che il popolo potesse forse talvolta non conoscere i segreti lavorii di quel grande meccanismo ch'è lo Stato, e confondersi, e precipitare i suoi giudizi sulle persone e sulle cose, — non è egli vero che il Comune è quasi una famiglia dove tutti ci conosciamo, della quale pur noi — se anche tutto il giorno sudanti nella feconda officina — conosciamo i bisogni più minuti e le cause di decadimento e il vero modo di ridonarle prosperità?

Potrà il popolo essere ingannato sui meriti reali del candidato al Parlamento; — ma non lo potranno ingannare quando sia da scegliere gli amministratori del Comune: non potrà un nostro cittadino venir facilmente gabellato per liberale, quando il popolo ne conosca le idee retrograde o le tendenze autoritarie; — non potrà mascherarsi da amante del pubblico decoro, chi per decoro pubblico intende solo la profusione del patrimonio comunale in spese di puro lusso; — non potrà camuffarsi da buon cittadino ed amante del suo paese, chi potendo giovargli col promuovere ed incoraggiare il lavoro cittadino, ricorre altrove ogni qualvolta abbisogna di un mobile, di un vestito, di una carrozza, di un lavoro qualunque, che noi potremmo fare egualmente ed allo stesso prezzo in paese; colui che per gli operai non strali non ha che insulti e parole di sprezzo.

È indubitato che quando nelle elezioni amministrative concorrerà il voto del popolo tutto, il buon senso di questo farà sì che più non vedremo gl'interessi del Comune trascurati, più non sarà l'istruzione popolare un mito, ma si darà alle scuole frequentate dai nostri figli quel pratico indirizzo che il progresso dei tempi e le nuove condizioni sociali richiedono.

E noi manderemo i nostri rappresentanti nei Consigli del Comune, — e la loro voce franca, porrà un freno a tante spese improduttive quando il popolo langue per gli enormi dazi, e grida per le tasse aumentate e ingiustamente distribuite; la loro voce franca, non avvinta a consorterie, impedirà che si consumi la grande ingiustizia di mantenere, coi denari di tutti, delle istituzioni che tornano a vantaggio di quella classe soltanto che ne ha meno bisogno.

È un atto di giustizia che noi chiediamo; — sì, un atto di giustizia. — E lo chiediamo in nome della Santa Democrazia, forza novella nel mondo; lo chiediamo in nome della uguaglianza tra gli uomini — oggi aspirazione dei cuori generosi, ma che domani sarà un fatto.

Operai! In nome di questi principii teniamo viva l'agitazione per isventar le trame dei politici dalla lunga promessa coll'attender corto; — in nome di questi principii e con essi lavoriamo — oggi, sempre — con un solo amore nel petto — la Patria, — con una sola aspirazione — la Libertà. — »

Discorso del sig. avv. Giovanni Ghiraldi di Treviso.

« Io ho l'onore di parlare a nome del Circolo democratico di Treviso che ho l'orgoglio di rappresentare con altri amici e fra i quali un operaio, a nome del giornale il *Progresso*.

La democrazia trivigiana mi ha imposto di porgere i saluti a voi; a questa patriotica regione i cui figli uniscono alla robustezza della fibra l'altezza del carattere, la tenace aspirazione ai principii liberali democratici.

Voi foste i primi ad indire un Comizio per l'abolizione dell'odioso balzello che impoverisce il sangue degli infaticabili lavoratori delle nostre campagne; voi primi che alla vigilia delle elezioni politiche formulaste in un programma ciò che aspirava, ciò che voleva la democrazia; Voi foste i primi a raccoglierví in un Comizio per l'allargamento del voto amministrativo che solo varrà a rompere quella forte compagine d'interessi individuali di famiglie e di caste, che spadroneggia nei Comuni, nelle Provincie e dovunque, che solo varrà ad abbattere quelle oligarchie locali prepotenti ed irresponsabili che minacciano la libertà del cittadino.

Non farò discorsi; altri oratori mi precedettero ed altri parleranno sopra questo argomento esponendo le ragioni per le quali chi ha diritto di nominare i legislatori ha pure diritto di nominare un consigliere comunale.

Qui sono venuto per affermare come la stampa liberale, come la democrazia di ogni paese è concorde negli intenti e nelle aspirazioni.

Faccio voti che altre città v'imitino — vi prometto che la prima sarà Treviso a seguirvi.

Rinnovo le mie felicitazioni con voi, con questa eroica terra che fù sempre un forte baluardo all'acquila grifagna e che sarà sempre l'iniziatrice delle aspirazioni liberali democratiche ».

Discorso del signor G. B. D.r Cavarzerani ff. di Sindaco di Sacile.

Mi è motivo ad esprimere la mia riconoscenza per il cortese invito fattomi dalle Associazioni iniziatrici di questo Comizio di far sentire la mia debole e disadorna parola sull'importante argomento.

E mi è grato il farlo onde manifestare un nuovo indirizzo ai doveri di chi stà, come me oggi, a capo di una amministrazione comunale. Perchè io credo che se i Sindaci meglio comprendessero le aspirazioni ed i bisogni degli amministrati, non si vedrebbero dolorosi fatti quali ebbero a succedere a Mogliano per causa di tale che è pur consigliere comunale di quel paese e di Marcon.

S. E. Depretis promise e fece promettere a Re Vittorio ed a Re Umberto la diminuzione del prezzo del sale, la riforma della legge comunale e provinciale e di quella sulla pubblica sicurezza. Ma che non promise egli mai? E di tutte le sue promesse una sola seppe mantenere, quella dello stringimento dei freni applicato colle manette ai polsi del professore Pallaveri....

Una voce dal palchetto a sinistra del proscenio: « Devo richiamare l'oratore a moderare i termini. »

Presidente: Chi è lei? »

Voce: « Sono un funzionario di P. S. » mostrando la sciarpa tricolore.

Presidente: « Sono io qui solo giudice del contegno degli oratori, nessuno finora ha trasceso; quando ciò avvenisse, sarei pronto a impedirlo. »

La follia si agita e rumoreggia.

Delegato: « Io debbo impedire che l'ordine possa venir turbato. »

Presidente: « Deputato un giorno al Parlamento, ho giurato fedeltà al Re ed alle istituzioni. Assumo intera responsabilità di quanto si dice in questa sala e saprò far rispettare l'ordine quanto lei e meglio di lei che vede un pericolo in alcune parole che non ha compreso. » *(applausi vivissimi)*.

Avv. Berghinz: « Il Prefetto, da noi fatto interpellare, ci assicurò della piena libertà del Comizio, sulla nostra parola che non sarà fatto cenno unicamente di una questione ardente che io qui non nomino e che tutti avranno compreso ».

Dopo ciò essendo ritornata la calma il D.r Cavarzerani riprese il suo applaudito discorso:

Nostro dovere è mantener vivo il sacro fuoco. Opera patriotica noi facciamo collo spingere il Governo ad una riforma che consacra i diritti del popolo. Che esso abbia fiducia nel popolo. Invece il Ministero Depretis ha la politica del timore, teme il Comune trascurando il suo benessere.

L'on. Bertani ha detto: Democratizziamo la monarchia. Io al Comizio di Sacile per la riduzione del prezzo del sale dissi: democratiziamo la finanza. Ora aggiungo: si democratizzino i Consigli Comunali; democratizzate le parti per matematico assioma, sarà democratizzato il tutto.

Discorso del signor Francesco Renaldin operaio di Treviso.

Cittadini Udinesi

« Operajo di nascita, operajo di cuore vengo in mezzo a voi quale rappresentante il Circolo Democratico di Treviso e degli operaj tutti e vi porto a nome di essi un fraterno e cordiale saluto.

Noi oggi qui radunati propugniamo per l'attuazione di un sacrosanto diritto: il voto amministrativo allargato che fino a qui dai nostri gaudenti borghesi ci fu negato. Con disprezzo respingiamo l'accusa dei nostri avversari che ci chiamano sovvertitori dell'ordine, nemici della Patria, e dimostriamo loro ancora una volta, che il Popolo italiano come seppe liberare dalla schiavitù la terra nostra, saprà anche rivendicare e ben valersi dei suoi diritti politici e sociali.

Altra accusa che gli avversari ci scagliano è quella che la classe Operaja non è ancora matura per dividere assieme colle altre classi il grave fardello della cosa pubblica, accusa che noi tutti dobbiamo a voce alta dichiarare falsa, falsissima e la storia a caratteri d'oro è pronta a provare l'assurdo.

Negli anni indimenticabili del 1848,59,60, 66,67 quando il nostro vero Padre della Patria Giuseppe Garibaldi colla sua spada fulminea abbatteva troni ed altari, nostri acerrimi nemici, da chi era circondato? dal Popolo! da quel popolo a cui ora sfacciatamente viene negato quasi il diritto di essere cittadino italiano.

Fino a jeri la impinguata borghesia ci ha dominati e ci paragonava a merce senza prezzo, e non pensava che vi era la democrazia incarnata nei Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, indefessa tutrice degli interessi della classe lavoratrice.

La parola e l'esempio di questi martiri spronò finalmente le classi diseredate a riconoscere la loro sovranità ed oggi ne vediamo gli effetti nel trovarci qui tutti radunati ad ascoltare tanti illustri oratori, che con verità di pensiero proclamano il principio dell'eguaglianza sociale. Votiamo adunque compatti l'ordine del giorno che ci verrà proposto, fiduciosi che quello in cui oggi non è che una aspirazione, domani sia una realtà e così veder scomparire dalla nostra legislazione una delle tante ingiuste leggi che tengono oppresso il paese. »

Discorso dell'avv. Antonio Galateo.

« Amici! Come dalla estrema sinistra del Parlamento, da quel lembo cioè, che in sè racchiude i futuri destini della Italia legale, giusto è che da questo estremo lembo della Italia reale, che in sè pure si può dire che agiti e prepari i futuri destini della patria, da questa estrema sinistra d'Italia, primo s'innalzi un grido che reclami la proclamazione dell'eguaglianza dei cittadini di fronte al diritto elettorale amministrativo, non meno che a quello politico.

Dopo quanto dissero gli oratori che mi precedettero, io mi asterrò da svolgere la questione.

Del resto questione non c'è.

Quanti qui convennero, astrazione anche fatta dalla diversità dei partiti politici, debbono convenire che sottrarre una parte dei cittadini di un Comune all'ingerenza in ciò che certo per un alto significato storico si chiama *comune*, fu enorme sempre, è enorme tanto più, dopo l'allargamento del suffragio politico.

Non vi ha che una eccezione che io conosca, ed è un sofisma, che con copia di erudizione verbosa trovasi svolto negli atti parlamentari. Dicesi, che mentre lo Stato è un consorzio di interessi morali, che riguarda tutti i cittadini, il Comune è un consorzio d'interessi materiali che riguarda i soli contribuenti.

Errore enorme il considerare il Comune come consorzio d'interessi materiali!

Ma per un istante ammettendolo, chi può dimenticare che questi interessi materiali appartengono a tutti quanti abitano uno stesso Comune, che tutti questi abitanti debbono giovarsene, che a tale intento e a tale necessità risponde una legge, e che per ciò appunto, gli abbienti sono obbligati a contribuire onde gli interessi stessi vengano periodicamente restaurati?

Non trattasi qui di una associazione di commercio, di un consorzio di private utilità i cui interessi risguardino solo gli associati: si tratta di un bene pubblico che appartiene al pubblico e che perciò ogni individuo, da questo pubblico, ha, come proprietario e possessore il diritto di godere e di amministrare.

Chè se anche sotto il gretto aspetto della contribuzione si dovesse considerare il diritto a partecipare al governo di una cosa comune, o quale strano criterio è quello per cui si ritiene ad esempio che l'ozioso possidente que vive del proprio prodotto e che paga le 5, le 10, le 25 lire d'imposta diretta, contribuisca di più al suo Comune, di quanto per esempio ne contribuisca un povero lavoratore che non ha avanzi di mercede da offrire quale ricchezza mobile all'esattore, ma che provvedendosi dai rivenditori paga in dazi cioè in imposte indirette oltre quaranta, oltre cinquanta centesimi al giorno di imposte?

Ma solleviamoci da questi poveri computi.

La questione è più alta.

Il Comune storicamente inteso, inteso nella sua essenza reale, è qualcosa di assai più che un consorzio d'interessi materiali.

Può ritenere semplice consorzio materiale il Comune, sol chi non sente qual vincolo sacro d'affetto ad esso ci lega.

Il Comune è l'anello fra la famiglia e la nazione. È il luogo de' nostri primi amici, delle nostre più care memorie, il luogo dove dormono vicini fra di loro i nostri morti, è il luogo dove da ogni paesi, e in ogni tempo torniamo a rinfrancarci e a purificarci quasi l'anima dopo le peregrinazioni febbrili della vita.

Ah! Il Comune, e la santa religione di esso, lasciate che lo dica commosso, sopratutto possiamo comprenderlo noi, che ne fummo per tanto tempo privi, noi che vi rientrammo sconosciuti, noi appartenenti a quella generazione errabonda, sbalzata da luogo a luogo per le vicende politiche d'Italia, generazione sgraziata, che al pensiero e al miraggio divino dell'unità della patria, sacrificar dovette il culto dei miti affetti del luogo natio.

Nel Comune è ben più che il patrimonio provinciale dalle somme di centellinate contribuzioni, che s'impone al governo, è prima di tutto un patrimonio altamente morale di tradizioni, di memorie, di glorie talora, a intendere le quali è necessario un cuore, che non s'incontra col criterio delle poche lire d'imposta diretta.

Chè se tal cuore ci fosse, noi vedremmo più rappresentanti di Comuni seguendo il degno esempio di quello del Comune di Sacile, venirci a parlare in questo Comizio la parola del popolo; e noi non vedremmo certi altri rappresentanti di altri Comuni invitare sotto un qualsiasi pretesto a togliere una lapide in cui consiste appunto una di quelle glorie, di quelle ricchezze morali cui dianzi accennavo e la cui tutela è affidata a chi liberamente governa un comune.

Solo quando il popolo tutto eleggerà i rappresentanti del suo Comune, risorgerà, al posto delle attuali consorterie dirigenti, il vero Comune Italico. Del quale non vi riparlerò io come non vi riparlerò del Municipio romano.

Ma questo tuttavia vo' ricordarvi a dimostrare quale importanza e quale carattere possa attraverso alla storia acquistare un Comune.

Nel 1848, in quel sacro ed eroico periodo di italiana rivoluzione qui, nel nostro Veneto,

furono i comuni, rammentiamolo sempre, che gloriosamente si atteggiarono ad altrettanti governi, ed opposero la fiera resistenza delle improvvisate loro milizie alla prepotenza dell'Austria che avida del ritorno rumoreggiava ai confini.

Oh! Non parlisi dunque di differenza di criteri fra suffragio politico e suffragio amministrativo.

Via le maschere e via i sofismi!

È una restrizione che volete fare a quanto già ci avete largito?

So che v'ha fra chi siede al Ministero tale cui questa restrizione ripugna, ma temo pure che v'abbia chi nel cuore la cova.

Sorga il popolo, arbitro, fra i dissimulati dissidi del Consiglio della corona a dimostrare come la comprenda, la questione, e come la voglia decisa.

Nè per quanto capitale essa sia, la riforma dell'allargamento del voto, deve essere la sola nella nuova legge comunale e provinciale.

Alla Provincia, consorzio di Comuni ora, e forse per le rapide trasformazioni del progresso, destinata a diventare il Comune dell'avvenire, sia largita finalmente quella autonomia in cui consiste il sincero decentramento.

Comuni e Provincie sieno liberati alfine nello svolgimento della varia e libera loro vita dalla continua necessità di lasciarsi assorbire da quella *piovra* che è l'amministrazione e sopratutto la burocrazia centrale!

E per farla finita o cittadini, permettete che io termini col leggervi l'ordine del giorno che mi pare in sè riassuma i voti espressi in questa adunanza. »

(legge l'ordine del giorno)

« Ancora una parola o amici. Ho cominciato accennando alla estrema sinistra del Parlamento cui spetta l'onore di avere sollecitato con vigile tenacità la nuova riforma. Voi tutti avete inteso, come in questo caso la estrema sinistra si personifichi nell'on. Cavallotti. Io credo pertanto che questo Comizio non si possa sciogliere senza mandare col telegramma che ho l'onore di rimettere all'amico Presidente un plauso e un saluto all'onorevole deputato Felice Cavallotti. »

Tutti i discorsi vennero accolti da replicati applausi dell'Assemblea.

Il prof. Calligari riassume quanto venne detto dagli oratori ed indi sottopone all'approvazione dell'Assemblea l'ordine del giorno presentato dall'avv. Galateo e che per acclazione venne dal Comizio accolto.

Ordine del giorno:

Il Comizio di Udine:

Per le considerazioni espresse concordemente da' suoi oratori

manifesta solenne voto

Perchè la imminente riforma comunale e provinciale risponda al concetto del massimo allargamento del suffragio amministrativo, il quale non può essere meno esteso di quello politico;

Perchè il decentramento amministrativo e la sincera, spedita ed economica autonomia dei comuni e delle provincie, sospiro popolare di tanti anni, diventino finalmente un fatto compiuto;

Perchè sorgano, con simile intento, in Italia, numerosi comizii, i quali facciano sentire al Parlamento nostro come ogni cittadino italiano, che abbia la scienza e la coscienza del suo voto, aspiri ad esercitarlo, non meno che nei destini della sua patria, in quelli del suo Comune e della sua Provincia.

Vennero poi inviati i seguenti telegrammi dalla Presidenza del Comizio:

Pietro Ellero ROMA.

Comizio popolare Udine acclamandovi Presidente Onorario, onora scienza intenta scongiurare questione sociale.

Deputato Cavallotti ROMA.

Comizio suffragio amministrativo Udine acclama propugnatore indefesso idee liberali. Vostro nome ispira excelsior.

Deputato Maffi ROMA.

Comizio udinese allargamento suffragio amministrativo acclama Voi rappresentante moltitudini lavoratrici, esortandovi perseverare eroica missione cementare sincera fratellanza italiana.

Per ultimo il Presidente del Comizio prof. Callegari ringraziò gli intervenuti loro indirizzando le seguenti parole accolte da unanimi ed entusiastici applausi: « Ed ora separiamoci con quel grido, che non può essere soffocato nemmeno dalla mano del boja, col grido di: *Viva l'Italia!* »

Banchetto.

Alle tre pom., in una sala della trattoria alla *Torre di Londra*, riunivansi a modesto banchetto la Presidenza del Comizio, parecchie rappresentanze cittadine, friulane e del Veneto, nonchè gli oratori ed altri soci dell'Associazione popolare, del Circolo liberale operaio, dei Reduci e della Fratellanza popolare friulana.

In questa riunione vennero portati parecchi brindisi patriotici ed affermanti la solidarietà fra la democrazia del Friuli e quella del rimanente della regione veneta, e fu confermato dai rappresentanti di Treviso il proposito di tenere in quella città fra pochi giorni un Comizio allo scopo stesso di quello d'oggi.

Un'altra dimostrazione di stima e di affetto venne data all'illustre prof. Callegari che fu accompagnato alla stazione ferroviaria da molti amici, dai quali si partì esprimendo tutta la sua riconoscenza per la cordiale e gentile accoglienza tra noi avuta.

Ieri soltanto la Presidenza del Comizio riceveva la seguente lettera:

Onorevole Presidente.

Tutte le riforme aventi per iscopo la giustizia ed il vantaggio del proletariato sofferente, mi avranno sempre calda fautrice. Non posso venire, ma con tutto l'animo sarò presente al Comizio e faccio voti perchè vengano esauditi i desideri e le aspirazioni del paese.

Con stima sono

Napoli, 3 marzo 1883.

Devotis.
ERNESTA NAPOLLON

CRONACA CITTADINA

Dall'onor. Presidente dei Reduci ci viene comunicata la seguente che pubblichiamo:

Ill.mo sig. ff. di Sindaco,

Alla Nota 4 marzo corr. rispondo a tamburo battente. Non posso accettare lezioni nè di convenienza nè di buona creanza, essendomi abbastanza famigliare il libro di monsignor Della Casa.

Ricordo alla S. V. Ill.ma che attese ben *cinque mesi* a rispondere alla Nota 26 settembre p. p. di questa Presidenza e lascio giudici gli imparziali quanto corretto e conveniente fosse il contegno della S. V.

Il Comitato dei Reduci aderiva acchè fosse tolta la lapide Grovich dal porticale d'accesso al Castello — collocata coll'autorizzazione del sig. Sindaco comm. G. L. Pecile e dell'ingegnere Municipale sig. Puppati — purchè fosse trasportata sul muraglione a destra dell'Arco Bollani; ma V. S., ripeto, trovò di non rispondere e la cosa dormì tranquillamente la bellezza di cinque mesi. Solamente l'altro jeri V. S. ebbe a dire al segretario sig. Bianchi che la migliore cosa sarebbe stata quella che la presidenza avesse levata la lapide, riponendola nei locali della Società, in attesa della deliberazione del Consiglio Comunale. A tale verbale invito, io Le feci dire che mi dasse una buona volta risposta alla Nota 24 settembre p. p. ed Ella ebbe a soggiungere che lo avrebbe fatto volentieri, ma che la *Società dei Reduci* e la *Società Popolare* Le sembravano una sol cosa, quasi questa seconda non avesse diritto al pubblico rispetto, come ogni altro sodalizio liberale cittadino.

In quanto alle pressioni governative, sta il fatto, a fronte di tutte le di Lei proteste, che l'inaugurazione non fu mai accordata, che l'Autorità militare non vuol saperne nè di lasciar scoprire la lapide nè di acconsentire al passaggio lungo il Porticale e V. S. stessa fece cenno *alle note complicazioni estere.* Questa Presidenza nel gettare la colpa sul dosso del Governo credette offrire un'ottima difesa all'Autorità Municipale e se questa dichiara di agire di proprio impulso, peggio per lei e nessun patriota potrà fargliene sinceramente i mirallegro. Pel concetto che mi sono fatto della legge comunale ho creduto sempre che il Sindaco sia un pubblico ufficiale e che come tale in certe questioni debba ottemperare ai voleri del Governo; oggi Ella mi vuol persuadere del contrario. A me consterebbe — da documenti che tengo tra mano — che l'ostacolo parte dal Ministero ed a Treviso è avvenuto qualche cosa di simile colle lapidi ai caduti. So quale è il di Lei concetto su Grovio e so pure com'Ella e qualche altro cittadino abbiano censurato l'idea della lapide; ma sta il fatto che la Società dei Reduci promosse la sottoscrizione; che molti cittadini lieti concorsero a questa; che l'onor. Sindaco Pecile vi soscrisse per 10 lire chiamandosi superbo di dare il suo obolo per innalzare un ricordo marmoreo al martire udinese; che infine nel 1867 furono rese onoranze solenni al Grovio coll'intervento delle Autorità tutte.

Qualunque possa essere la decisione del Consiglio Comunale, una manifestazione popolare, patriottica va tenuta nella dovuta considerazione in un paese libero.

In quanto alla ultima proposta di questa Presidenza di collocare cioè la lapide, tanto avversata, sotto la Loggia Municipale, osservasi che simile proposta trova giustificazione nel timore che parimenti avesse potuto spiacere all'Autorità Militare la collocazione di quel funebre marmo accanto all'arco Bollani, ove sta sempre di guardia una sentinella.

Con ciò intendo rispondere alla Nota 4 corr. della S. V. e, per parte mia, dichiaro chiuso l'incidente.

Udine, 5 marzo 1883.

Il Presidente
A. BERGHINZ.

All'Ill.mo sig. ff. di Sindaco del Comune di Udine.

Nota della Redazione. — Approviamo il vigoroso linguaggio del Presidente dei Reduci e nel prossimo numero soggiungeremo anche noi quattro parole con sale e pepe.

La Patria, parlando del Comizio di Domenica, disse che scarso fu il numero degli intervenuti non più di 200 persone. Ci siamo presi la briga di numerarli, in attesa che la *Patria* avesse a dire ciò, come di sua consuetudine quando trattasi di adunanze popolari, e quindi le rispondiamo trionfalmente che erano circa 400 persone. La *Progressista* in tutte le sue adunanze non riescì mai a raccogliere un sì bel numero. Il concorso avrebbe dovuto essere maggiore, ma un po' le accuse che ci si fanno di voler mangiare una monarchia al giorno, ed un po' gli articoli sonniferi degli organi officiosi hanno fatto il loro effetto.

Dall'articoluccio della Patria, intitolato: « A proposito d'un processo di stampa al Correzionale » conviene concludere che il Procuratore del Re abbia ordinato all'Ispettore Galeazzi d'invocare il processo contro il gerente del nostro giornale pella soscrizione ad Oberdank. Tanta è la mancanza di senso comune in quelle poche parole. Vengano da noi le Autorità, che in verità sapremo difenderle un po' meglio.

Per mancanza di spazio, siamo costretti rimandare al prossimo numero la pubblicazione di Corispondenze, pervenuteci da varie parti della Provincia.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Iacob e Colmegna.